

mia terra natale per servire il mio paese, ma non per gravare la mia coscienza, assumendo funzioni a cui non potrei corrispondere.

Aggiungerò un'osservazione: io sono un soldato dell'antico esercito italiano; di quell'esercito che l'ordine e la disciplina, quanto la scienza, guidavano trionfante per tutta Europa.

Allevato con altri principii, che nelle attuali contingenze malagevole sarebbe applicare, in me cambiare non posso, ammettere non potrei di rendere serralmente al popolo sulla piazza ragione delle operazioni di guerra, e meno tollerare che si venisse nelle sale del palazzo ad impormi di cambiar guarnigioni, di sostituir comandanti, ed a consigliarmi piani di difesa.

Voi ben vedete che in breve io perderei quella popolarità ed il vostro favore, di cui mi vanto, e condannato forse verrei all'ostracismo. Come cittadino sono liberale, non però come capo militare. Voi dovete quindi passare ad altra elezione, e preferire qualche degno vostro concittadino.

Certo non andrà guari che la nostra bandiera, la bandiera d'Italia, ricomparirà al Piave, al Tagliamento, alle sette foci del Timavo.

Allora io potrò per avventura ricomparire tra di voi qual rappresentante del mio liberato paese.

*(Fra gli applausi dell'Assemblea non si poterono rilevare le parole dell'oratore, ma egli compì così il suo discorso).*

Che importa d'altronde che sia militare?

Il nostro Manin poco stante, nel suo eloquente discorso, intender ei fece che richiamerebbe al potere il Colli ed il Gibrario, se fossero per accettarlo. Ebbene! perchè non si approfitta del veneto cittadino che si immolò sull'ara della patria dal principio del risorgimento fino a ieri, il cui nome, associatosi ai due anzidetti, è prova della considerazione in cui è tenuto anche a Torino e Milano?

L'Assemblea domandava chi fosse? Rispose: è il deputato Castelli.

*Castelli:* Ringrazio la benemerenza. Dichiaro che la cosa è impossibile per tutte le ragioni, sopra tutto perchè io credo necessario un militare di terra; crederei di mancare a me medesimo; io spero di non essere mai, finchè morirò, colpevole verso la mia patria per la quale sono pronto a tutto sacrificarmi.

*Cavedalis* voleva insistere di non accettare; il deputato *Castelli* gli disse: Per l'esperienza avuta durante il governo provvisorio, so che voi siete necessario al mio paese; quindi accettate, ve ne prego.

*Manin:* Nelle opinioni del mio amico colonnello *Cavedalis* convengo anche io: necessita l'ordine e la disciplina; nè possono essere diverse dalle opinioni di nessun uomo ragionevole. Ma quest'ordine e questa disciplina, se non ci sono, era d'avviso tentar d'introdurle, ed in questo, per quanto le mie forze lo comportassero, io sono dispostissimo di coadiuvarlo. Devo dichiarare francamente all'amico *Cavedalis* che, se lo assumo un ufficio immenso sproporzionatissimo alle forze mie, se io assumo di fare quel che non ho fatto mai in vita mia, di governare, se assumo questo governo per non abbandonare lo stato, anche con grandi sacrificii, però questi mi tornano meno gravi dividendoli con quelli che conoscono